

Kiko su Papa Giovanni Paolo: “Ha avuto su di lui la croce di Gesù Cristo”

maggio 5th, 2011 in Interventi pubblici / interviste

Vai ai commenti (0) ↓



Con il suo impegno per la nuova evangelizzazione, il Papa Giovanni Paolo II ha confermato il Cammino come un Dono dello Spirito Santo, nato sulla scia del Concilio Vaticano II. Il suo fondatore, Kiko Arguello, è stato testimone diretto della sua Santità.

- Che cosa ha fatto Giovanni Paolo II per il Cammino Neocatecumenale?

-Il Papa, come vescovo di Roma, ha visitato le parrocchie ed ha sempre voluto incontrare separatamente le comunità neocatecumenali. Durante le sue visite chiese: “Quanti siete stati prima, lontani dalla Chiesa?”. E si alzarono la maggior parte dei presenti. Inoltre, la comunità aveva molti figli e il Papa era felice di vederli. Questo lo rallegrò profondamente e vide che questo Cammino era una forza enorme per chiamare alla fede e salvare la famiglia.

- Cosa ha detto all’idea di inviare famiglie in missione?

- Avevamo visto le difficoltà incontrate percorrendo la strada ad evangelizzare in Scandinavia, Norvegia e Finlandia. E ci siamo resi conto della necessità di inviare alle famiglie per dare testimonianza. E ‘stato lanciato una “Plantatio Ecclesiae” perché il problema del Nord Europa è stata la distruzione della famiglia. Si parlò anche del Sud America e come iniziare questa esperienza lì, come molti vescovi ci hanno chiesto di contrastare l’invasione delle sette. Il Papa era entusiasta e lui stesso ha mandato le prime cento famiglie da Porto San Giorgio.

- “Qualcosa di simile è successo con i seminari Redemptoris Mater ...

– L’idea nacque nell’aver visto la necessità di avere sacerdoti che accompagnano queste famiglie e le comunità che si stavano formando. Per la festa della Madonna di Czestochowa, il Papa ci ha invitati a cena e gli presentammo la possibilità di aprire un seminario per aumentare i sacerdoti. Il Cammino non è una congregazione religiosa, e non volevo fare un ordine di sacerdoti. Gli proponemmo di formare sacerdoti diocesani per la missione, che partissero per la nuova evangelizzazione. Si mostrò entusiasta e con un colpo sul tavolo disse: “Questo deve essere fatto”.

- Che ruolo ha avuto il Cammino alle Giornate Mondiali della Gioventù?

– “Una delle cose che ha fatto il Papa per aiutarci fu di nominare Monsignor Cordes Road, allora presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e capo della prima Giornata, il quale ci ha chiamati per invitare i giovani. Abbiamo aiutato in ogni modo e il Papa si è congratolato con in più occasioni.

In preparazione di ogni Giornata Mondiale della Gioventù, facciamo un invio nelle città a predicare. Questo mese avremo un incontro a Düsseldorf ed, evangelizzeremo tutte le città della Germania, invitando i giovani ad andare a Madrid

- Qual è stata la visione di Giovanni Paolo II a vedere che sorsero numerose vocazioni nel Cammino?

– Al Papa abbiamo sempre riportato il numero di giovani che si sono alzati negli incontri, ed è stato molto felice. Sono stati più di 4.000 le ragazze che sono entrati in monasteri di clausura e migliaia di giovani nei seminari. I ragazzi hanno sempre sottolineato l'importanza della chiamata vocazionale e di ciò che il Papa ha detto in questi incontri.

– “Nel 2000, il Papa ha incontrato migliaia di giovani del Cammino in Terra Santa.

– ”Ha avuto un incontro con 100.000 giovani sul Monte delle Beatitudini. Più della metà erano del Cammino. Prima inaugurò la Domus Galilaeae. Egli ci ha lasciato sorpresi quando entrando si commosse per la sua bellezza e la sua nuova estetica, dicendo: “Il Signore vi stava aspettando qui, in questa montagna”. Quelle parole le abbiamo poste all'ingresso della Domus. Inoltre, una delle ultime cose che ha fatto prima di morire, è stata quello di inviare una lettera in occasione dell'inaugurazione della biblioteca. Il Papa ha chiesto che questa casa rappresenta un luogo d' incontro tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico, che in questo luogo si sta compiendo. Quando alcuni ebrei vennero a vederla, rimasero incantanti. L'anno scorso, quasi 150.000 persone hanno visitato la Domus e quest'anno continuano ad arrivare visitatori ogni giorno. Si è sparsa la voce della sua bellezza e che i seminaristi ne spiegano il significato.

- Come ricorda il Pontefice nei suoi ultimi giorni di vita?

-Lo ricordo come un santo. Come un uomo che aveva su di lui la croce di Gesù Cristo e che realizzava il bene che stava facendo al mondo. Oggi gli anziani non sono persone, entrano in una casa di cura e li sono abbandonati. Affinché una persona sia considerata santa deve dimostrare la virtù in un grado eroico, e questo si è visto durante la sua malattia e la sua vecchiaia.

– Ci racconti qualche aneddoto che ricorda le vostre esperienze con il nuovo Beato.

–Il Papa era entusiasta di Carmen Hernandez, iniziatore del Cammino insieme a me, e la ammirava tantissimo. Prima di morire, abbiamo avuto la Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici e un'ultima udienza pubblica con lui. Il Papa era già molto malato e aveva letto il discorso con grande difficoltà. Alla fine siamo passati ad uno ad uno per salutarlo. Teneva i suoi occhi chiusi e gli andavano dicendo chi era ognuno. Quando venne il mio turno, il Cardinale Rylko sussurrò: “E ‘Kiko!’”. Poi aprì gli occhi e chiese: “Dove è Carmen?, Carmen? Dove si trova?”. Al Papa non gli piaceva vedermi solo, senza Carmen.

- Come ha vissuto la sua beatificazione?

–Ringraziando Dio.